

IL PRIMO DELLA CLASSE

Diamo un lavoro ai giovani e risolleveremo l'Italia

L'imprenditore Mario Poletti Polegato: le sue scarpe "che respirano" trionfano in Formula 1 e al Tour de France. E lui è convinto: "Si può ancora far vincere il Paese"

di Simone Spetia

«In questo momento di difficoltà sono disposto, come altri italiani, a dare il mio contributo». Mario Moretti Polegato guida un'impresa in prima linea, una di quelle che ogni giorno affrontano i mercati internazionali. La sua Geox si è fatta strada a forza di innovazione e brevetti. E all'ipotesi di una tassa sui grandi patrimoni, come proposto da Luca Cordero di Montezemolo, risponde sì. Ma come aveva detto ad "A" Carlo Pontecorvo, alla guida del gruppo Ferrarelle, c'è una condizione. Ed è quella di guardare lontano: «Il patto è che il governo fornisca una visione più chiara della situazione e dia segnali reali di cambiamento che riguardino la politica e i giovani. In altre parole, servono proposte tangibili, e non solo per far quadrare i conti, ma anche e soprattutto per rilanciare l'economia del Paese. Una simile tassa», dice Moretti Polegato, «non deve semplicemente tamponare un problema che poi si ripresenterebbe nel medio termine».

Che giudizio dà alla manovra?

«Noi imprenditori, e non solo noi, abbiamo bisogno di una risposta chiara di fronte a una situazione così tesa



Mario Poletti Polegato, presidente di Geox Spa.

che diventa poi l'immagine dell'Italia nel mondo. Non possiamo sentir parlare la mattina di provvedimenti che poi cambiano improvvisamente la sera. Penso che tutti gli italiani siano disposti a dare il proprio contributo per salvare il bilancio del Paese. Ma questo non è sufficiente: il governo deve offrire a tutto il mondo italiano che lavora delle nuove opportunità per rilanciare l'economia. Le cose da fare sono tantissime, ma la priorità dobbiamo darla ai giovani, a tutti quei ragazzi che non hanno lavoro e non lo trovano. Se non riusciamo a offrire loro un'occupazione, non solo generiamo scontento, ma non abbiamo nemmeno più la democrazia. Perché non prevedere di diminuire le tasse alle aziende che danno un impiego a giovani tra i 20 e i 25 anni? Sono sicuro che con un provvedimento di questo tipo ne verrebbero assunti tanti».

Per un ventenne non sarebbe meglio lasciare questo Paese?

«Io dico che bisogna credere nell'Italia e sono convinto che dobbiamo avere una visione più ottimistica di quello che, in fondo, è il Paese più bello del mondo. Se noi cre-

IL PRIMO DELLA CLASSE

assimo delle opportunità per i giovani, potremmo addirittura attrarre i talenti da fuori, così come i nostri vanno all'estero. Per creare una generazione veramente globale».

Lei suggerisce di abbassare le tasse per chi assume giovani, ma è un provvedimento che costa denaro. E i soldi, ora, proprio non ci sono...

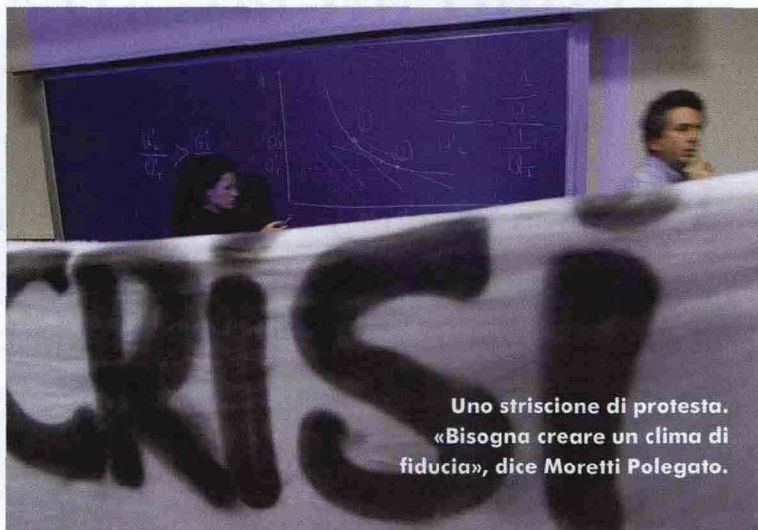
«In realtà ci sono altri aspetti da considerare, oltre al fatto che toglieremo tanti ragazzi dalla strada, che daremmo loro una speranza. Oggi comunque bisogna mantenerli al cento per cento e questo vale il fatto che lo Stato si assuma qualche onere sociale. Sempre per favorire la crescita, penso che si debbano incentivare le aziende che esportano e favorire quelle che investono nella tecnologia. Se ricominciamo a creare un clima di fiducia, sarà lo stesso mondo dell'impresa e quello che lavora ad accelerare il processo di innovazione di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo stringere i denti e chiedere in maniera molto rapida una risposta».

In realtà non è solo un problema italiano, ma globale. Molti parlano di nuova recessione. Secondo lei a che punto siamo?

«Noi ci auguriamo di essere alla fine di questo momento critico, anche se fare il punto-nave è difficile. Io però, che vengo da tre generazioni di imprenditori, tendo ad avere sempre un'idea ottimistica. L'abilità che dobbiamo saper dimostrare noi imprenditori è quella di riuscire a sopravvivere nelle aree a economia stagnante e crescere nelle zone del mondo che vanno bene. La cosa importante è che offriamo al mondo intero prodotti diversi e innovativi e che rappresentino la capacità e il talento italiano».

Voi, in questo senso, vi state facendo conoscere anche tramite lo sport.

«Sì, con Geox abbiamo fatto un investimento importante in Formula 1 e abbiamo la fortuna di averlo fatto con chi vince, ossia la RedBull dei piloti Vettel e Webber. Ma il nostro non è stato concepito solo come un investimento di marketing: ci dà anche la possibilità di testare le nostre nuove tecnologie, che sono la scarpa che respira e la giacca che respira, in situazioni estreme. Immaginiamo un pilota di Formula 1 che viaggia a 300 chilometri all'ora, con temperature e in condizioni psicologiche particolari e con i piedi "in disordine". Facendo il



Uno striscione di protesta. «Bisogna creare un clima di fiducia», dice Moretti Polegato.

“I ventenni che non hanno nulla da fare sono un costo enorme”

paragone, sarebbe come per noi girare avendo una mosca davanti alla faccia. Già Vettel, nelle prime gare, ci ha ringraziato direttamente e lo vediamo vincere. Non sarà solo grazie alle Geox Respira, però...».

Insomma, non solo una sponsorizzazione, ma un investimento in ricerca?

«Mai nessuno, prima di noi, aveva pensato di portare tecnologia al pilota. Si era pensato ai motori, alla dinamica della macchina, alle gomme, ma non a una cosa di questo genere. La nostra azienda deve la sua fortuna all'innovazione. Abbiamo un centro di ricerca che è tra i più importanti al mondo nello studio del calore del corpo umano. Questo fa la differenza e ci dà la chiave per vincere sul mercato».

Non è l'unico investimento sportivo che avete fatto.

«No, abbiamo anche acquisito un grande marchio dello sport italiano, la Diadora. Oltre a essere indossate da grandi calciatori, sono anche ai piedi di Cadel Evans, che ha appena vinto il Tour de France. Vogliamo rilanciare un marchio italiano, in un mercato dominato da americani e tedeschi».